



www.language-for-caregivers.eu

Competenze interculturali

1. La famiglia italiana oggi
2. A tavola – le abitudini alimentari degli italiani
3. La religione
4. Gli italiani parlano con le mani



This project has been funded with support from the European Commission.
This communication reflects the views only of the author, and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.
Project number: 543336-LLP-1-2013-1-DE-KA2-KA2MP Agreement: 2013-4182/001 – 001

Contenuto

CHE VUOL DIRE INTERCULTURA	3
1. La Famiglia italiana oggi	5
ESERCIZIO 1: Comprensione scritta.....	7
ESERCIZIO 2: Produzione orale.....	7
ESERCIZIO 3: Produzione scritta	8
ESERCIZIO 4: Lessico	8
2. A tavola – le abitudini alimentari degli italiani	9
ESERCIZIO 1: Comprensione scritta.....	10
ESERCIZIO 2: Produzione orale.....	10
ESERCIZIO 3: Produzione scritta	11
ESERCIZIO 4: Lessico	11
3. La religione	12
ESERCIZIO 1: Comprensione scritta.....	13
ESERCIZIO 2: Produzione orale.....	13
ESERCIZIO 3: Produzione scritta	14
ESERCIZIO 4: Lessico	14
4. Gli Italiani parlano con le mani	15
ESERCIZIO 1: Comprensione scritta.....	17
ESERCIZIO 2: Produzione orale.....	17
ESERCIZIO 3: Produzione scritta	18
ESERCIZIO 4: Lessico	18

CHE VUOL DIRE INTERCULTURA

Oggi, anche grazie allo sviluppo e alla diffusione dei mezzi di comunicazione e di informazione internazionali, non è più possibile ignorare la presenza di altre culture e, soprattutto, non è più accettabile rivolgersi ad esse con mentalità etnocentrica e parziale.

In fondo, il progresso raggiunto oggi è dovuto anche ai continui scambi culturali tra Paesi anche molto lontani tra loro sia geograficamente che culturalmente; e i continui scambi culturali sono anche il presupposto per un miglioramento di quelle situazioni di sottosviluppo che richiedono il coinvolgimento in prima persona di coloro che dispongono dei mezzi necessari per un intervento di aiuto.

Intercultura vuol dire allora conoscenza, contatto e scambio tra culture, qualsiasi sia il loro tipo o livello di progresso, che con il loro intero patrimonio di tecniche, istituzioni, costumi, idee e credenze si mettono a confronto in un reciproco arricchimento del rispettivo bagaglio culturale. E' chiaro che nel contatto si verificano fenomeni di interazione, accomodamento, mutamento, assimilazione dei modelli altrui, forme di sincretismo e di reinterpretazione.

Pertanto, ogni intervento di sostegno e progetto di sviluppo nei Paesi ad economia tradizionale deve essere concepito come un processo di transizione da un sistema ad un altro che implica mutamenti socioculturali; bisogna dunque studiare strategie di adattamento tra "vecchio" e "nuovo", in modo che un sistema abbia l'opportunità di costruire i mezzi necessari, efficienti ed efficaci, per utilizzare le risorse e le tecniche disponibili e combinarle con i nuovi modelli proposti nella sfida rappresentata dalla modernizzazione.

Il problema fondamentale è come apportare con misura e moderazione innovazioni provenienti dall'esterno senza distruggere idee, istituzioni e modelli culturali dalla lunga storia, e che conferiscono identità e personalità sociale alle popolazioni del Terzo Mondo e ne garantirebbero la partecipazione attiva ai processi di cambiamento.

Bisognerà pertanto considerare:

- l'interdipendenza tra il contesto ecologico, quello economico, politico, sociale, culturale, religioso;
- il livello di sviluppo demografico e tecnologico, la disponibilità di risorse, i modi e i livelli di produzione, la trasmissione del sapere e le relative conoscenze;
- le relazioni economico-sociali all'interno della comunità;
- la stratificazione sociale e la sua correlazione con i ruoli svolti nella famiglia e nella comunità;
- le dinamiche interne di equilibrio sociale e mutamento e quelle degli interessi, sia interni che esterni, che incidono su una situazione locale in via di trasformazione.

Dunque, il primo importante passo da compiersi verso le popolazioni in via di sviluppo è il riconoscimento di tutti i diritti, il pieno rispetto dell'identità di ciascun popolo, con le sue caratteristiche storiche, sociali, culturali, religiose; e non possiamo parlare di società selvagge, incivili, arretrate, inferiori, solo perché diverse dalla nostra.



Esistono altre forme di pensiero altrettanto degne di rispetto, al di là di bassi interessi economici e politici, e da cui è anche possibile imparare a vedere la vasta realtà che ci circonda con occhi diversi, con gli occhi di chi è attento all'alterità e si dispone ad essa con animo solidale.

E questo è un obiettivo possibile solo a condizione che ci sia una vera coscienza del valore dei diritti di tutti.

https://www.youtube.com/watch?feature=player_embedded&v=mXme1Kz5oXs

1. La Famiglia italiana oggi

La famiglia italiana cambia e si trasforma. Sempre più vecchia, con meno figli, ma anche più allargata: entrano colf, babysitter e badanti ma anche "altri" genitori che si portano dietro altri figli; spesso è formata un solo genitore, soprattutto donne, con figli, oppure coppie di anziani con ancora i figli-adulti a carico, che non se ne vanno. Una famiglia "più lunga e più magra": le nuove forme famigliari, cioè composta di conviventi, single non vedovi, coppie non coniugate o ricostituite e genitori soli, sono 5 milioni e duecentomila (nel 2005), il 23 per cento del totale. Dieci anni prima erano circa il 16 per cento, circa tre milioni.

La famiglia si trasforma.

Si riduce il peso delle famiglie con cinque componenti e delle coppie con figli (in dieci anni sono diminuite di un milione, da 10,5 a 9,6) mentre aumentano le persone sole e le coppie senza figli, da 3,9 a 4,9 milioni. Il nuovo soggetto sociale con cui deve fare i conti la politica sono le cosiddette "nuove forme familiari" (5 milioni e 200 mila, il 23 per cento del totale delle famiglie), single non vedovi, coppie non coniugate o ricostruite in cui i partner vengono da precedenti unioni o matrimoni. Crescono i single (+25,9%) e le coppie senza figli (+19,8%). Mentre sarà "più frequente per le giovani generazioni avere intorno nonni e bisnonni piuttosto che fratelli, sorelle e cugini".

Poche nascite, ma le donne italiane vorrebbero più figli.

E' il dato che mette sotto accusa la politica e le non-scelte nelle politiche sociali. Le nascite sono leggermente aumentate negli ultimi tre anni (da 1,22 a 1,31) ma è tutto merito delle donne immigrate per cui la natalità negli ultimi dieci anni è passata dal 6 al 10 per cento. Il punto è che - come è stato spiegato in varie audizioni - che "le coppie italiane hanno un figlio in meno di quello che desidererebbero". La Commissione ha individuato i responsabili di queste attese negate: "L'insufficienza dei sostegni per quello che riguarda i costi, i limiti di un sistema fiscale che non favorisce le famiglie con figli, l'inesistenza di politiche di conciliazione tra lavoro e famiglia visto che poco o nulla viene fatto per combinare gli orari, per creare asili nido o altre strutture socio-educative".

Quanto costa vivere con o senza figli.

Il problema dei costi è quello che incide di più, oltre al posto di lavoro e alla casa, sulle scelte di avere figli. Il 50 per cento delle famiglie italiana vive (la fonte in questo è l'Istat) con entrate che non superano i 1800 euro al mese. Per il 15 per cento arrivare a fine mese è molto difficile. Siccome mantenere un figlio che ha meno di sei anni costa alla famiglia all'incirca il 19,4 per cento, ecco che avere figli diventa quasi impossibile. Una coppia senza figli ha una spesa media mensile di 1.300 euro; un figlio tra zero e 5 anni costa 252 euro al mese; tra i 6 e i 14 anni costa 212 euro e 233 tra i 15 e i 18 anni. Sono numeri che non lasciano dubbi eppure il sistema fiscale italiano ne tiene conto poco o nulla visto che non esistono agevolazioni in relazione al numero dei componenti del nucleo familiare.

Se le donne lavorano, fanno più figli.

Lo dicono i dati europei. In Francia ad esempio l'81 per cento delle donne tra i 25 e i 49 anni hanno un'occupazione contro il 60 per cento di trent'anni fa. L'indagine sostiene che "la contraddizione tra lavoro e figli è stata in qualche modo ribaltata: è proprio perché lavorano che le donne hanno una

situazione più favorevole per avere figli". Ma in Italia lavora solo il 45 per cento delle donne, una media molto lontana da quella europea (60%), e il 77 per cento dei carichi familiari, i lavori di casa, è ancora solo a carico della donna. Oltre alla carenza dei servizi, è anche un problema di cultura: sono pochissimi gli uomini che sfruttano i congedi per motivi di famiglia. E purtroppo, "molte donne in Italia, alla nascita del primo figlio, sono costrette a lasciare il lavoro o a passare ad un'attività meno redditizia".

La sindrome del rinvio.

Colpisce i figli che non se ne vanno mai di casa. In dieci anni i Tanguy¹ nostrani sono passati dal 35,5% al 43,3%, una percentuale che supera quella delle giovani coppie con figli passate dal 40 al 29 per cento. Rinviando tutto: la fine degli studi, l'ingresso nel lavoro, l'uscita dalla famiglia di origine, la formazione di una nuova. Alla fine rinunciano a diventare genitori.

Quanto spende lo Stato per la famiglia.

Pochissimo, siamo il fanalino di coda in Europa. La Finanziaria dedica alla famiglia il 4,4 per cento della spesa sociale, la metà rispetto alla media europea (8,5%).

("la repubblica" 3 Maggio 2007)

¹ Tanguy è un film commedia romantica francese del 2001 scritto e diretto da Étienne Chatiliez. Il film descrive in maniera talmente accurata il fenomeno sociologico dei figli ormai adulti che non vogliono andare a vivere da soli, che in Francia la parola *Tanguy* è diventata sinonimo di un adulto che vive ancora con i suoi genitori



ESERCIZIO 1: Comprensione scritta

Leggere il brano con attenzione e scegliere la risposta corretta.

- 1) Di quanto è aumentata la percentuale di single in Italia negli ultimi dieci anni?
 - A. +35,4%
 - B. +25,9%
 - C. +12,3%

- 2) Le donne in Italia
 - A. lavorano più che in Francia.
 - B. non lavorano.
 - C. lavorano ma meno che in Francia.

- 3) I lavori di casa in Italia
 - A. sono svolti in prevalenza dagli uomini.
 - B. sono svolti in prevalenza dalle donne.
 - C. sono equamente condivisi.

- 4) I giovani che vivono in casa in Italia
 - A. sono in aumento.
 - B. sono meno delle giovani coppie con figli.
 - C. sono sempre meno.

- 5) Lo stato Italiano spende per le famiglie
 - A. il doppio della media europea.
 - B. quanto la media europea.
 - C. la metà della media europea.



ESERCIZIO 2: Produzione orale

In gruppi discutete dei seguenti temi:

- Quante famiglie avete visto nel video?
- Ne conoscete altri tipi?
- Rispetto agli amici, pensate che siano da considerarsi “famiglia”?
- E gli animali?
- Esiste la famiglia ideale? Se sì, descrivetela.



ESERCIZIO 3: Produzione scritta

Scrivete un breve brano sui seguenti argomenti, mettendo in evidenza le similarità/differenze con quanto accade nel vostro paese di origine.

- L'Italia, per le sue forti radici cattoliche, ha un tasso di divorzi/separazioni relativamente basso rispetto alla media europea, ma in costante aumento. A che cosa pensate sia dovuta questa crescita? E nel vostro paese?
- L'omosessualità non è reato in Italia, ma l'atteggiamento prevalente nei confronti dei gay è l'omofobia. Inoltre lo stato non riconosce né tutela in nessuna maniera le coppie conviventi dello stesso sesso. Qual è secondo voi il motivo e come vivono le coppie gay nel vostro paese?



ESERCIZIO 4: Lessico

Unite le parole con le definizioni.

parola	definizione
convivente	coppie che hanno un legame sentimentale ma non sono coniugate
single	periodo retribuito di astensione dal lavoro per la nascita di un figlio
coppie non coniugate	somma di denaro dedicate all'assistenza delle persone in difficoltà economiche
politiche sociali	economicamente vantaggioso
divorzio	attrazione verso persone del proprio sesso
congedo	insieme delle azioni che hanno l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita delle persone
redditizia	che vive con qualcuno senza essere coniugato
omosessualità	persona che non ha un legame sentimentale
spesa sociale	separazione, che si fa tra marito e moglie

2. A tavola – le abitudini alimentari degli italiani

Per gli italiani il cibo è fondamentale: è parte della loro cultura. Tuttavia, il lavoro e le distanze da percorrere tra il luogo di lavoro e l'abitazione, hanno condizionato in maniera determinante le abitudini alimentari degli italiani. Ma per la maggior parte degli italiani il cibo è un piacere da condividere con gli altri. Gli italiani sono un popolo di tradizionalisti, soprattutto per quanto riguarda il settore alimentare: loro possono stare a tavola anche per ore, soprattutto la domenica o in occasione di feste e ricorrenze. A tavola si mangia, si scherza, si parla, si gioca, e il tempo passa!

La Colazione

Al mattino, tra le sette e le otto, gli italiani fanno colazione in modo leggero: una tazza di caffè, di tè o di latte, o un caffè latte, oppure un cappuccino, la colazione non è colazione senza un caffè. A colazione mangiano poco; di solito qualcosa di dolce: un pezzo di torta, dei biscotti, pane con burro e marmellata. La colazione italiana si consuma a casa o al bar.

Il Pranzo

Il pranzo è il pasto principale degli italiani. Solitamente si pranza tra le dodici e mezza e l'una e mezza. Il pranzo può variare secondo le abitudini o le necessità personali: c'è chi può tornare a casa e chi va al ristorante o chi si limita a fare uno spuntino al bar.

Durante la settimana il pranzo è poco importante, infatti molti italiani consumano solo il primo o il secondo piatto, ma la domenica è il re dei pasti! Si consuma in famiglia, ed è molto abbondante

Un tipico pranzo italiano della domenica è composto dalle seguenti portate:

- Un antipasto a base di pesce, di salumi, di verdure, di formaggi, ecc. È un piatto piccolo per assaggiare cose diverse.
- Un primo piatto a base di pasta o riso. Anche può essere una zuppa.
- Un secondo piatto a base di carne o pesce
- Un contorno di verdure
- Per finire, un caffè a volte preceduto dalla frutta o da un dolce

La cena

La cena, tra le sette e mezza e le otto e mezza di sera, è un momento fondamentale per la vita degli italiani. Tutti i membri della famiglia, al termine della giornata di lavoro, si riuniscono intorno al tavolo e mangiano conversando. Le portate sono le stesse del pranzo solo in particolari occasioni; di solito si consumano cose più leggere come affettati e formaggi, verdura e frutta.



ESERCIZIO 1: Comprensione scritta

Leggere il brano con attenzione e scegliere la risposta corretta.

- 1) Qual è il pasto principale per gli italiani?
 - A. la colazione
 - B. Il pranzo
 - C. la cena

- 2) Da quante portate è composto un pranzo della domenica?
 - A. 2
 - B. 5
 - C. 3

- 3) A che ora di solito si cena in Italia?
 - A. alle 7
 - B. tra le sette e mezza e le otto e mezza
 - C. dopo le 9

- 4) Durante la settimana gli italiani generalmente
 - A. non pranzano.
 - B. mangiano un solo piatto.
 - C. fanno un pasto completo.

- 5) Gli italiani a tavola
 - A. giocano.
 - B. trascorrono ore mangiando e facendo altre cose.
 - C. mangiano velocemente.



ESERCIZIO 2: Produzione orale

In gruppi discutete dei seguenti temi:

- Puoi ricordare un esempio di primo piatto?
- Racconta un po' dell'ultima volta che hai mangiato in un ristorante: Dove sei andato? Cosa hai ordinato? Ti è piaciuto? Perché?
- La prossima volta che andrai in ristorante, cosa ordinerai? Quando, dove e con chi andrai?



ESERCIZIO 3: Produzione scritta

Scrivete un breve brano sui seguenti argomenti, mettendo in evidenza le similarità/differenze con quanto accade nel vostro paese di origine

- Descrivere differenze e analogie tra le abitudini alimentari degli italiani e quelle del vostro paese.
- Il piatto “principe” della cucina italiana è, come saprai, la pasta. Qual è quello del tuo paese? Scrivi la ricetta del piatto più popolare nel tuo paese.



ESERCIZIO 4: Lessico

Unite le parole con le definizioni.

<u>parola</u>	<u>definizione</u>
spuntino	preparazione a base di carne, grasso, frattaglie di maiale, bovino o ovino
abitudini alimentari	cibo servito all'inizio del pasto
antipasto	piatto di pasta o riso
primo piatto	modalità ripetute attraverso le quali ci si alimenta
secondo piatto	vivanda che accompagna la carne o il pesce
portate	quantità di primi e secondi piatti serviti
salumi	piccolo pasto
affettati	salume tagliato a fette
contorno	piatto di carne o pesce

3. La religione

Papa Francesco vanta una popolarità senza precedenti tra i giovani, ma provate a chiedere a un sedicenne se va a messa. Riceverete, è probabile, un'occhiata a metà fra il perplesso e il disgustato.

In realtà quella che sembra una tradizione inattaccabile è ormai una reliquia del passato. Anche in un paese cattolico come l'Italia.

I dati sulla frequenza dei luoghi di culto mostrano che sta cambiando il modo in cui le persone vivono la religione – o almeno il modo tradizionale di viverla. La costante, negli ultimi anni, è solo una: l'abbandono.

Quanti sono coloro che non frequentano mai un luogo di culto, e dove vivono? Nel 2014 le regioni in cui più persone dichiarano di non farlo mai sono al centro-nord: Emilia-Romagna e Toscana circa alla pari, con la Liguria subito dopo. È invece al sud, dove prevale la tradizione con Puglia, Molise, Campania e Sicilia.

Eppure fra andare tutti i giorni e non andare mai ci sono molte sfumature. Una delle consuetudini più comuni è – o era – la “messa della domenica”, che vent'anni fa frequentavano in molti. Oggi però non è più così.

Se da un lato aumenta molto il numero di persone che non partecipa mai a funzioni religiose, dall'altro diminuiscono coloro che lo fanno proprio una volta a settimana. Che la domenica si faccia altro, dunque?

Due tendenze che, anche se con intensità diversa, sono presenti in tutte le regioni: qui nord, centro o sud fanno poca differenza.

Un cambiamento che però non è uguale per chiunque: tutt'altro. Il vero crollo è fra i giovanissimi, e soprattutto fra le ragazze. Queste ultime erano fra chi frequentava di più i luoghi di culto, e di gran lunga: ma dal 1995 al 2014 le 6-13enni che frequentano la “messa della domenica” calano del 25%. Una diminuzione ancora più accentuata dai 14 ai 17 anni, dove arriva al 40%.

Non solo ragazze, ma anche donne: la partecipazione settimanale crolla anche chi ha meno di 60 anni mentre, in maniera speculare, crescono i saltuari. Qualche volta l'anno, forse poco più per qualche matrimonio o battesimo: ma ci sono pochi dubbi che l'abitudine stia sparendo, e sparendo in fretta.

Resiste, quasi solo fra gli anziani, un piccolo gruppo che frequenta luoghi di culto tutti i giorni – in lento ma costante calo dovuto soprattutto a motivi demografici.

E se questa è la direzione chissà quanto ne resterà, allora, anche solo dieci o vent'anni nel futuro.



ESERCIZIO 1: Comprensione scritta

Leggere il brano con attenzione e scegliere la risposta corretta.

- 1) Se chiedete a un sedicenne se va a messa, probabilmente
 - A. vi risponderà di sì.
 - B. riceverete un'occhiataccia.
 - C. vi dirà di no.

- 2) Le regioni in cui le persone vanno meno a messa sono
 - A. Campania e Puglia.
 - B. Liguria e Lombardia.
 - C. Emilia Romagna e Toscana.

- 3) Rispetto al passato, oggi gli italiani
 - A. vanno di più alla messa della domenica.
 - B. non è cambiato nulla.
 - C. vanno meno alla messa della domenica.

- 4) Rispetto al passato, oggi le ragazze tra i 6 e i 13 anni
 - A. vanno di più alla messa della domenica.
 - B. non è cambiato nulla.
 - C. vanno meno alla messa della domenica.



ESERCIZIO 2: Produzione orale

In gruppi discutete dei seguenti temi:

- 1) Qual è secondo voi la tendenza nella frequenza dei luoghi di culto in Italia? Che cosa succederà nel prossimo futuro?
- 2) Qual è secondo voi il motivo dell'enorme popolarità di Papa Francesco?
- 3) Ritenete che l'Italia sia un paese Laico, oppure pensate che nonostante il calo nella frequenza dei luoghi di culto, la religione abbia sempre un ruolo molto importante?



ESERCIZIO 3: Produzione scritta

Scrivete un breve brano sui seguenti argomenti, mettendo in evidenza le similarità/differenze con quanto accade nel vostro paese di origine.

Rispetto a quanto visto in Italia, cosa succede nel vostro paese di origine rispetto alla frequenza dei luoghi di culto?

In Italia, molte decisioni politiche sono influenzate in maniera più o meno palese, dalla chiesa Cattolica. Fornite esempi e descrivete la situazione nel vostro paese di origine.



ESERCIZIO 4: Lessico

Unite le parole con le definizioni.

parola	definizione
un'occhiata a metà fra il perplesso e il disgustato	svolgimento di pratiche religiose
reliquia	di riflesso
luogo di culto	ciò che resta di una cosa
funzioni religiose	che avviene senza continuità nel tempo
speculare	manifestazione di dissenso
saltuari	relativo a una popolazione
demografico	edificio religioso

4. Gli Italiani parlano con le mani

Esistono molte abitudini italiane, per noi assolutamente normali, che gli stranieri trovano sorprendenti o inesplicabili. Per esempio: portare spesso gli occhiali da sole o parlare ad alta voce. Fra le abitudini che suscitano più curiosità, forse, c'è quella di gesticolare mentre si parla. Infatti, molti stranieri non capiscono la necessità di muovere le mani per comunicare e in genere arrivano alla semplice conclusione: "gli italiani parlano con le mani". Prima di tutto, vorrei precisare che noi italiani parliamo con le parole, secondo una sintassi e una grammatica precise. La dimostrazione è che è possibile parlare italiano anche al telefono (cosa che riusciamo a fare molto bene, anche se continuiamo a gesticolare con la cornetta in mano...), e che è possibile anche scrivere e leggere in lingua italiana, senza immagini esplicative. Allora a cosa serve agitarsi tanto quando si parla? Le parole non sono sufficienti?

Naturalmente le parole sono sufficienti, ma perché limitarsi alle parole quando possiamo usare tutto il corpo? Il gesto non sostituisce la parola, ma la arricchisce. È un linguaggio parallelo, che aggiunge **sfumature** o cambia il significato del nostro discorso. Provate a parlare senza muovere un muscolo: la vostra voce sarà monotona e insignificante.

Forse, per chi ci guarda dall'esterno, i gesti sono solo un balletto incomprensibile, una serie di movimenti senza senso. Ma in Italia la gestualità è un elemento culturale molto importante e non semplice folklore. I gesti sono un linguaggio codificato e preciso e hanno un significato chiaro per chi sa interpretarli.

Non voglio fornire una spiegazione dei numerosi gesti esistenti, ma solo ricordare la loro importanza per noi nella comunicazione. Con il gesto possiamo esprimere un'emozione meglio di molte parole, perché il movimento è più spontaneo e sincero della parola. Possiamo esprimere rabbia o gioia, indifferenza o sorpresa, e cambiare l'ampiezza e l'intensità secondo lo stato d'animo e la situazione. Come tutte le lingue, la gestualità si impara solo dopo anni di esercizio ed osservazione. Quindi, consiglio agli stranieri di non tentare di usare dei gesti "all'italiana" quando parlano la nostra lingua, perché potrebbero non essere capiti o interpretati male.

Per esempio, il gesto più celebre è la mano "a **pigna**": le punte delle dita unite verso l'alto e la mano che si muove in su e giù. È un gesto che, in genere, accompagna una domanda o un **dubbio**. Quindi, è molto strano agitare le mani in questo modo e allo stesso tempo dire buongiorno, come a volte fanno gli stranieri che imitano gli italiani! Fa molto finto piazzaiolo in un film americano. Influenzati dalle buone maniere anglosassoni, oggi usare troppo le mani quando si parla è considerato volgare e campagnolo. Ma è ampiamente tollerato, quasi obbligatorio, in casi di particolare eccitazione, come un litigio o una partita di calcio.

Ad ogni modo, gesticolare resta sempre una consuetudine radicata nella nostra cultura. Fa parte della nostra identità: attraverso i nostri gesti, possiamo riconoscerci subito anche **all'estero** e possiamo capirci meglio fra di noi anche in Italia, al di là dei dialetti e delle barriere sociali. Si dice, infatti, che abbiamo sviluppato i gesti per poterci capire fra di noi, perché in passato la gente parlava soprattutto i dialetti e non l'italiano.

Secondo me, è anche un sintomo del nostro desiderio costante di comunicare o, semplicemente,



della nostra esuberanza. Per noi, infatti, è normale condividere con gli altri i nostri sentimenti. Con il gesto, anche chi non riesce ad ascoltarci, sa di cosa stiamo parlando.
No, la discrezione non fa parte del nostro bagaglio culturale... ma è davvero un difetto così intollerabile?



ESERCIZIO 1: Comprensione scritta

Leggere il brano con attenzione e scegliere la risposta corretta.

- 1) Qual è l'abitudine italiana che suscita maggiore curiosità tra gli stranieri?
 - A. Portare gli occhiali da sole spesso
 - B. Parlare a voce alta
 - C. Gesticolare

- 2) Il gesto più famoso degli italiani è quello della
 - A. mano a pinolo.
 - B. mano a pigna.
 - C. mano a nocciolina.

- 3) I gesti per gli italiani
 - A. rappresentano un vero e proprio linguaggio con regole bene precise.
 - B. sono utilizzati a caso.
 - C. sono un balletto incomprensibile.

- 4) Gli italiani hanno sviluppato una forte gestualità
 - A. per capirsi tra di loro nei tempi quando esistevano molti dialetti.
 - B. senza nessun motivo apparente.
 - C. per folklore.



ESERCIZIO 2: Produzione orale

In gruppi discutete dei seguenti temi:

- Conoscete qualche gesto tipico degli italiani? Conoscete il loro significato?
- Secondo voi: è vero che gli italiani usano molto le mani per enfatizzare ciò che dicono? Avete conosciuto italiani provenienti da varie regioni d'Italia e se sì, avete notato delle differenze?



ESERCIZIO 3: Produzione scritta

Scrivete un breve brano sui seguenti argomenti, mettendo in evidenza le similarità/differenze con quanto accade nel vostro paese di origine.

Le regole di buona educazione non sono sempre le stesse in ogni paese: a volte, infatti, ciò che in una cultura può essere considerato offensivo, volgare o semplicemente poco educato, non lo è in un'altra cultura e viceversa.

Descrivete i comportamenti perfettamente accettabili in Italia ma sono ritenuti maleducati nel vostro paese di origine e viceversa.



ESERCIZIO 4: Lessico

Unite le parole con le definizioni.

parola	definizione
abitudine	lieve differenza
gesticolare	fenomeno che preannuncia qualcosa
sintassi	fare gesti con mani e braccia
linguaggio parallelo	modo di essere vitale ed espansivo
sfumature	propriamente l'insieme delle tradizioni popolari
folklore	comportamento acquisito con la ripetizione
pigna	frutto delle conifere
volgare	le norme che regolano i rapporti tra le parti di una frase o di un periodo
sintomo	poco educato
esuberanza	comunicazione non verbale